

³² *Ivi*, 47.

³³ *Ivi*, 80-81.

³⁴ *Ivi*, 94. Il capitolo si conclude con un'amara invettiva del sacerdote citanovese per la sua Patria: «O Italia scismatica, padroneggiata dalle sette infernali, tu non hai riguardo né all'umano né al divino. Con pubblico scandalo, sacrilegamente attacchi la Chiesa, maledici i papi e mettendoti direttamente in opposizione a' fatti provati e giustificati dalle storie calunnii e chiami i papi autori e fautori di barbarie. Caduta dal tuo grado eminente che ti rendeva regina delle nazioni, perduto l'antico lustro, traboccasti nell'abisso della barbarie, preda di dominazione straniera. In tale stato di miserando avvilitamento, trovasti vita e salute nella Chiesa di Cristo, madre di consolazione e di soccorso. Dominati dallo spirito evangelico, i papi diressero tutte le loro cure al tuo bene. Ti protessero dalle persecuzioni; fecero leggi per regolarti; si studiarono a far rinascere e fiorire le scienze e le arti e ogni umano sapere; ti chiamarono a novella civiltà. Presto avvenne che tu risalisti a grande rinomanza e le Nazioni straniere accorrevano tutte ad ascoltare le tue lezioni. Le storie parlano su ciò alto e chiaro, per tutto il modo echeggia il grido della lode de' papi: tu sola, o Italia scismatica, tu sola le tue glorie rinneghi!» (*Ivi*, 111).

³⁵ *Ivi*, 124. Sull'argomento, egli cita opportunamente le parole di Napoleone: «L'istituzione, che conserva l'unità della fede, vale a dire il papa, guardiano dell'unità cattolica, è una istituzione ammirabile. Si rimprovera a questo capo di essere un sovrano straniero. Questo capo è straniero in effetto e bisogna ringraziarne il cielo. Il papa è fuori di Parigi, ed è bene. Esso non è né a Vienna, né a Madrid, ed è perciò, che noi sopportiamo la sua

autorità spirituale. A Vienna ed a Madrid si ha il diritto di dire lo stesso. Si crede egli che se il papa fosse a Parigi, i viennesi e gli spagnoli consentirebbero a ricevere le sue decisioni? Ciascuno è dunque troppo felice, perché il papa risiede fuori del proprio territorio, perché avendo residenza fuori, non risiede presso rivali, ed abita l'antica Città di Roma, lontano dall'influenza degli imperatori d'Alemagna, lontano da quella de' re di Francia o di Spagna, tenendo la bilancia tra i sovrani cattolici. Sono i secoli che hanno ciò fatto e fecero bene. Nel governo delle anime si trova la migliore, la più benefica istituzione che possa immaginarsi. Io non sostengo queste cose per capriccio di divoto, ma per ragione» (*Ivi*, 131-132).

³⁶ *Ivi*, 134-135.

³⁷ Particolarmente arguta è la risposta opposta alla seconda obiezione: «San Pietro, dicono, il primo de' papi, non fu mai re: dunque i papi, successori di lui, non debbono esserlo neppure. Oh! Che bella logica si ha nel secolo decimonono! Piace anche a noi di avvalercene, ragionando così: san Pietro fu barcaiuolo: dunque, o eminentissimi cardinali, badate bene allorquando vi chiudete in conclave di non eleggere a papa alcuno se non sia barcaiuolo; tenetevi bene informati di tutte le marine del mondo per investire della dignità pontificia un buon marinaio! Se pretendono che il papa torni alla rete, debbono pure far rivivere i tempi della persecuzione; debbono farla da Diocleziani, da Neroni, da Massimiani, e noi col Vicario di Cristo avremo allora l'onore di farla da martiri» (*Ivi*, 143-144). Altrettanto efficace è la risposta alla quarta obiezione: «L'unione dei due poteri spirituale e temporale è incompatibile nella persona del papa: bisogna dunque separarli privandolo del temporale. La

regina d'Inghilterra e l'imperatore di Russia esercitano ambi i poteri, essendo principi secolari e al tempo stesso capi delle loro chiese e pure nessuno ne muove lagnanza: e per il capo della Chiesa Cattolica, per il vicario di Dio vivente, si mena tanto chiasso e rumore» (*Ivi*, 148).

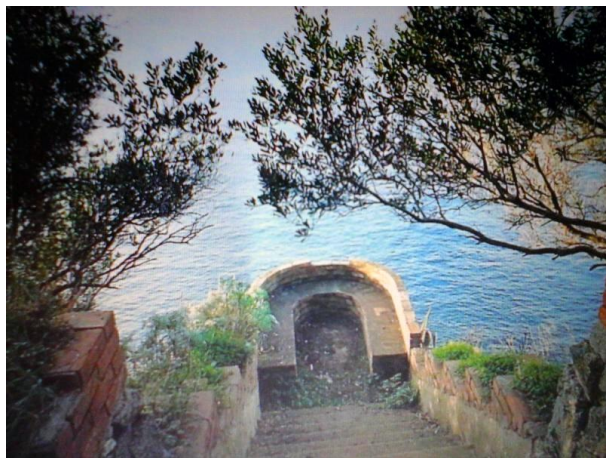
³⁸ *Ivi*, 157.

³⁹ *Ivi*, 179.

⁴⁰ «Muggieranno orrendamente le onde, soffierà il furibondo aquilone, s'innalzeranno insino alle nubi i cavalloni, fremeranno le tenebrose potenze, l'abisso infuriato aprirà le immense sue gole ad inghiottir la navicella di Pietro: ma tutto indarno; che verrà essa infallibilmente guidata al porto, perocché sull'albero si erige Cristo, sulla poppa siede da pilota il Padre, la prora è conservata dallo Spirito Paraclito e dodici robusti remiganti, gli apostoli ed i successori di essi, la spingono sicuri sul mare fortunoso» (*Ivi*, 196).

⁴¹ Piace trascrivere l'ideale sacerdotale del nostro don Fazzalari: «Il sacerdote deve possedere, mercé indefesso ed accurato studio, profonde conoscenze dell'ortodossografia, della filosofia del dogma, della Bibbia, dei Concilii, dei Padri e della Storia degli errori dei tempi che corrono, se vuole adempiere degnamente la sua nobilissima missione di generoso propugnatore della religione. Ma questo non basta: alle doti dell'intelletto è mestieri accoppiare un caldissimo zelo per il bene delle anime e l'esemplarità della vita, di una vita veramente sacerdotale, simile a quella di Gesù Cristo, per convertire il mondo non con altre armi che con quelle della Parola e dell'esempio» (*Ivi*, 243-244).

⁴² *Ivi*, 278.



LO SCOGLIO DELLE CAPRE E DEL GABBIANO

Antonio Lacquaniti

Nel 1988 mi ero trasferito per lavoro a Palmi, facendo anche in una parte della casa presa in affitto il mio studio di pittura... A Palmi feci almeno tre mostre che ebbero note-

vole riscontro di critica e di visitatori... Anche perché le personali di pittura erano sempre ambientate e portavano il titolo "Mare Nostrum"...

Tra i vicini di casa, in via Porto Oreste, avevo conosciuto Eugenio *il Dottore* e Rita *la prof. di Francese*, garbatissime persone e amici con la A maiuscola...

Fu Eugenio a farmi conoscere villa Pietrosa... Avevamo l'abitudine nei giorni di sole, di fare delle lunghe passeggiate... quella volta scendemmo verso la stazione FS e percorrendo un sentiero arrivammo a questo posto, che poi scopri che era la dimora soprattutto estiva di Repaci... Il cancello era aperto, come se il luogo fosse stato abbandonato...

Guardando in giro, mi portò a vedere quest'affaccio, la foto che rappresento

sopra, uno spettacolo meraviglioso che si proiettava ai nostri occhi... ma la cosa sbalorditiva fu, che dal lato destro verso il mare, sentimmo un suono di campane... in fila delle capre... con Eugenio ci guardammo meravigliati, per questa scena... mancava solo l'arrivo di Polifemo... si misero sugli scogli, distribuendosi geometricamente e rimasero in attesa... I gabbiani facevano le loro esercitazioni, anche aiutati dal vento... Il più grande di essi, per apertura alare, si abbassò per sistemarsi sullo scoglio più in alto... Fu come vedere l'inizio di un concerto per orchestra... Avevamo capito il gabbiano: era lo spirito di Chopin che tornava a rendere quel posto incantato e la musica del mare, le folate di vento e gli strilli rauchi dei gabbiani davano inizio non a famosi Notturmi ma ai Crepuscolari... il sole stava per scendere e quel posto era veramente baciato da Dio con tutta la sua potenza...

Quella passeggiata e quel posto mi fecero, poi scrivere un racconto, dal titolo "Lo scoglio delle capre e del gabbiano".

La fotografia è una immagine di Villa *Pietrosa* di Leonida Repaci, uno tra gli scrittori calabresi più famosi e conosciuti nel mondo. Fondatore del prestigioso premio "Viareggio".

Nato a Palmi (RC) il 5 aprile 1898 e morto a Marina di Pietrasanta (LU) il 19 luglio 1985. Scrittore, saggista, poeta e drammaturgo italiano. Collaborò con Antonio Gramsci a "L'Ordine Nuovo", che aveva fondato la rivista. Scrisse tanti libri di narrativa, poesia e teatro...

Quando faceva ritorno a Palmi, insieme alla moglie Albertina, lui si rifugiava alla *Pietrosa*, la sua amata villa che si specchiava davanti alle isole Eolie e allo Stromboli...